

Adorno Antonio**Da:** Adorno OASI CANA [FamigliaVita] [associazione@oasicana.it]**Inviato:** lunedì 14 gennaio 2008 11.36**A:** info@oasicana.it**Oggetto:** 'Laissez-les-vivre!' Se la diagnosi prenatale è per l'eugenetica - Il Foglio

*Carissimi amici dell' Associazione OASI CANA Onlus, ecco le notizie su
Famiglia e Vita*



5 PER 1000: AIUTARE LA FAMIGLIA NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI NON COSTA NULLA

"Laissez-les-vivre!" Se la diagnosi prenatale è per l'eugenetica

Liesje, bambina sopravvissuta • Da strumento di cura, la ricerca fetale è oggi pratica di selezione della specie
Coro laico a favore della moratoria

di **Giulio Meotti** - Il Foglio del 12 gennaio 2008

Roma. La pratica della diagnosi prenatale "tende alla soppressione e non alla cura", i cromosomi e i geni sono sempre più considerati "agenti patogeni infettivi che la medicina deve sradicare" e questa non è buona medicina, ma "politica sanitaria che flirta ogni giorno di più con l'eugenetica".

Fu la denuncia nella primavera scorsa di Didier Sicard, presidente del Comitato di bioetica francese. Dal tema della diagnosi prenatale, che da strumento di cura diventa alibi per l'estinzione del non nato, passa l'intera battaglia contro l'eugenetica e l'aborto selettivo al centro della moratoria. Nel 2006 la rivista Nature analizzò a lungo questa "neo-eugenetica". Il bioeticista di Princeton Peter Singer ha proposto di lasciar morire i nati emofiliaci, Down e con spina bifida: "Quando la morte di un bambino disabile è perpetrata per la nascita di un altro bambino con migliori possibilità di una vita felice, il totale della felicità sarà più grande se il disabile viene ucciso". Bob Edwards, "padre scientifico" della prima bambina nata in provetta (Louise Brown), ha detto che "sarà presto una colpa per i genitori avere un bambino che rechi il pesante fardello di una malattia genetica".

L'ex ministro Umberto Veronesi scrive su Repubblica che la medicina ha il diritto di selezionare i non nati con malformazioni, "destinati a non sopravvivere". Nel 1982, a Bloomington, nell'Indiana, Baby Doe nacque con l'ostruzione dell'esofago, risolvibile con una semplice operazione. I genitori videro che il bambino era affetto anche da sindrome di Down e su consiglio del medico si rifiutarono di farlo operare. Morì sei giorni dopo. La Corte Suprema dell'Indiana stabilì era stata una soluzione "medica". Furono gettate le premesse per il modello olandese, quel "Protocollo di Groningen" che sancisce il diritto di porre fine alle vite dei nati con disabilità.

La rivista Civiltà cattolica ha appena ospitato un contributo di Giovanni Neri e Angelo Serra sul tema della diagnosi fetale. "La parola 'diagnosi' è tecnica, esprime un atto conoscitivo della condizione di un paziente" dice al Foglio monsignor Elio Sgreccia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, che dal 1974 al 1994 fu guidata dallo scienziato umanista Jérôme Lejeune, scopritore della trisomia 21 causa della sindrome Down. "Il compito della diagnosi è di essere veritiera e di non produrre falsi" dice Sgreccia. "La diagnosi prenatale può diventare ambigua a seconda dell'intenzione di chi la richiede e la pratica. Se viene eseguita per rassicurare la madre o per accogliere meglio il nascituro, la diagnosi è lecita. Ma se viene eseguita per sondare anomalie ed eliminare il bambino, diventa volontà selettiva e illecita. Il medico commette una cooperazione al male. Oggi ci sono coloro che ideologicamente pensano che questa seconda ipotesi, selezionare la specie, sia obbligatoria, un fatto sociale necessario. L'uomo pretende di stabilire chi ha diritto a esistere, quest'uso medico selettivo e ideologizzato è in espansione. In Cina e India si eliminano le bambine. Milioni di esseri umani sono selezionati in questo modo. Nella diagnosi preimpianto l'uso tecnico è legato alla selezione eugenetica. Nel mio paese di origine vivo vicino a un bambino con spina bifida, è bellissimo e intelligente. La medicina deve correggere il difetto, non eliminare i feti. E perché non gli handicappati già nati? E' un fenomeno che ha un'origine prenatale, addirittura pagana con la Rupe Tarpea".

Lo psicologo belga Pierre Mertens è presidente della Federazione internazionale Spina Bifida e Idrocefalo, la grande associazione che si prende cura delle principali vittime della diagnosi fetale. "Non vivrà. Faresti meglio a pensare a un altro bambino". Fu la sentenza di morte che i medici comunicarono a Pierre e Mol Mertens alla nascita della loro prima figlia. Liesje era venuta al mondo con la colonna vertebrale "aperta", in gergo medico spina bifida. Liesje avrebbe regalato altri undici anni ai loro genitori. In Belgio il 95 per cento dei bambini con spina bifida viene abortito, in Inghilterra si sale al 98 e in Olanda la malattia è criterio per l'eutanasia infantile. Mertens appoggia la moratoria. "La cosiddetta 'qualità della vita' del non nato con disabilità è il primo argomento abortista. Negli ultimi decenni il trattamento della spina bifida ha fatto grandi progressi: i malati studiano, lavorano, fanno figli, diventano vecchi". Jeffrey Tate è direttore stabile dell'orchestra del San Carlo di Napoli, è un talento internazionale con la spina bifida. Mertens si domanda in cosa consista un cosiddetto "aborto terapeutico". "Aborto terapeutico sono due termini mal combinati. Che cosa c'è di terapeutico in un

aborto? Chi deve guarire e da che cosa? Guariscono forse il bambino che attendono? Attendere un figlio handicappato sarebbe dunque una malattia da cui si può guarire? Oppure è il bambino portatore di handicap che dovrebbe guarire dal suo handicap, morendo? Nel linguaggio medico le parole appaiono obiettive, invece vi rimane un non detto, una domanda non posta. Come l'arma di un crimine che si vorrebbe nascondere". Nel 2000 Mertens ha riunito i malati con spina bifida. "Tra questi 270 c'erano scienziati e un ex ministro, ma anche i cosiddetti casi gravi. Hanno formulato una risoluzione forte che afferma che la disabilità, con la quale essi avevano convissuto per cinquant'anni o più, non era un motivo valido per l'aborto. Per me la fine di una vita è sintomo di un mondo che si illude di controllare tutto, compresa la nascita e la morte". L'eugenetica si è talmente infiltrata nei centri nervosi della società che in Francia, vedi il celebre "caso Perruche", i giudici hanno assegnato un risarcimento a un bambino per essere nato malformato.

Jean-Marie Le Méné presiede la Fondazione Lejeune: "Sulla via di trovare una cura, la medicina è stata usata sempre più per distruggere i bambini affetti da malattie terribili". Contro l'eugenetica, torna in mente il celebre slogan di quel grande genetista francese che ha scritto l'habeas corpus del non nato: "Laissez-les vivre".

firma sulla dichiarazione dei redditi (CUD, 730 o UNICO)

per dare il 5 per mille alla Associazione OASI CANA Onlus.

Basta firmare l'apposito modulo e indicare il nostro Codice Fiscale **97082060829**

Associazione OASI CANA Onlus newsletter

designed by Antonio Adorno

<http://www.oasicana.it>

La presente e-mail fa parte del servizio di documentazione del Centro Studi sulla Famiglia "Sedes Sapientiae" dell'Associazione OASI CANA Onlus, (www.oasicana.it). Si tratta di studi, ricerche, segnalazioni, notizie relative alla Famiglia e alla Vita.

Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate http://www.oasicana.it/elenca_files_2007/elencafilesnw.php

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne puoi cancellarti automaticamente [cliccando qui](#)

Chi avesse ricevuto questa mail da altri e volesse iscriversi a questa lista basta che [clicchi qui](#).

sei iscritto con l'indirizzo info@oasicana.it

Per qualsiasi esigenza o per segnalarmi eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it. - Antonio Adorno

INFORMATIVA IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Le comunichiamo che i suoi dati personali sono trattati per le finalità connesse alle attività di comunicazione della Associazione OASI CANA Onlus. I trattamenti sono effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati. Il titolare dei trattamenti è l'Associazione OASI CANA Onlus, con sede in Palermo, Corso calatafimi, 1057.

Il responsabile dei trattamenti è l'Ing. Antonio Adorno, domiciliato per la carica presso la suindicata sede.

In relazione ai trattamenti dei dati che la riguardano, lei potrà rivolgersi al suddetto responsabile per esercitare i suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice. In qualunque momento lei lo desidera può richiedere la cancellazione dei suoi dati personali dalla mailing list seguendo le istruzioni suindicate o inviando una e mail all'indirizzo info@oasicana.it.